

CACCIA REFERENDUM

Su caccia e referendum la posizione di Nedo Barzanti uno dei protagonisti del dibattito sulla nuova legge bloccata alla Camera.

BARZANTI: LA NUOVA LEGGE E' BUONA.

La legge: una grande occasione mancata. Insabbiata sia per le divisioni nel Governo che per l'opposizione dei Verdi-Animalisti. Il recepimento integrale delle direttive CEE. Il principio di proprietà della selvaggina. L'organizzazione del territorio. Il venticinque per cento area protetta, il quindici ai privati, il sessanta per la caccia. La pianificazione: non si salvano la fauna e l'ambiente senza intervento attivo. Caccia si caccia no. Il referendum. La lobby degli armieri.

a cura di B.P.

Tredici proposte di legge.

Tu hai seguito direttamente l'iter della nuova legge sulla caccia che poi si è arenata alla camera, anzi hai contribuito alla sua stesura partecipando ai lavori della commissione che ha elaborato il testo unificato, che giudizio dai del testo che era uscito?

Dopo sei mesi di lavoro della Commissione Agricoltura, concentrato particolarmente nella riunione del comitato ristretto, avevamo predisposto un testo unificato delle 13 proposte di legge che erano state presentate in Parlamento. E' stato un lavoro molto impegnativo; è molto difficile riportare ad unità le varie posizioni dei singoli partiti ed anche dei gruppi ambientalisti. Questa legge in testo unificato è arrivata nell'aula di Montecitorio, è stata scritta all'ordine del giorno e aveva forti possibilità di essere approvata; non era una legge "anti-referendum", era una legge per procedere ad una grande riforma dell'organizzazione del territorio e, in questo contesto, dell'attività venatoria del nostro Paese.

Purtroppo non si è potuto procedere, per due motivi in particolare: le divisioni all'interno del Governo, - ultime le dichiarazioni del vice Presidente del Consiglio Martelli, in piena polemica con questo testo della legge, da lui dichiarato inadeguato, in quanto lui era firmatario di una proposta di legge che proponeva una moratoria per cinque anni, cioè la chiusura della caccia per cinque anni, con cui noi non eravamo d'accordo - una polemica che è intercorsa tra il Ministro Ruffolo e il Ministro dell'Agricoltura. Quindi il Governo si è presentato diviso, non è stato in grado di presentare una proposta di legge di recepimento della direttiva comunitaria (varata 11 anni fa e mai recepita nell'ordinamento legislativo del nostro Paese!). La posizione del Governo è stata molto grave, la condanna con estrema fermezza.

Vi è stato poi, cosa assurda, l'opposizione dei gruppi Verdi-Animalisti (che sono cosa diversa dai Verdi-Verdi, che io ho potuto apprezzare molto nel lavoro parlamentare) che hanno presentato 8400 emendamenti, rendendo di fatto impraticabile il prosieguo della discussione. Il Parlamento ha perso un'occasione storica, l'hanno persa le forze politiche, l'ha persa il mondo dell'ambiente, l'hanno persa i cacciatori, chi ha la passione venatoria, perchè questo disegno di legge era molto innovativo, molto importante, determinava una svolta profonda nel modo di andare a caccia, nella organizzazione del territorio.

Cacciatori-produttori.

Quali erano i punti più qualificanti e innovativi?

I punti essenziali erano: prima di tutto il recepimento integrale delle direttive e degli obblighi internazionali, per l'ins-

servanza dei quali l'Italia era già stata condannata nel giugno del 1987 dalla Corte di Giustizia dell'Aja. Poi il riaffermato principio sulla proprietà della selvaggina sul territorio.

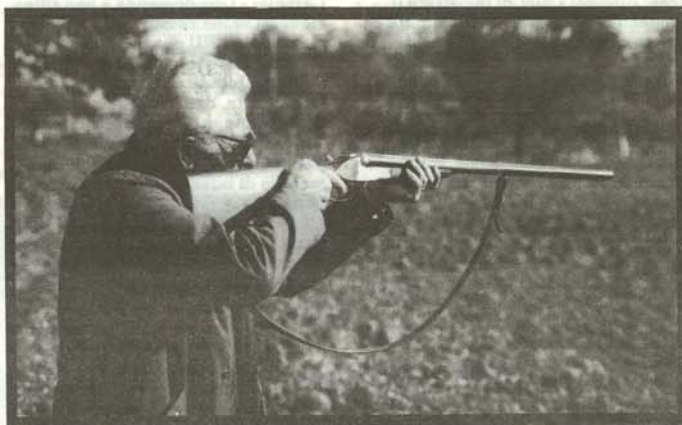
Era una questione fondamentale: a chi appartiene la selvaggina sul territorio? Bisognava stabilirlo in modo del tutto chiaro. Su questo ci sono state affermazioni contraddittorie, negative; molti proponevano che la selvaggina non dovesse avere una tutela da parte dello Stato, il che significava che sarebbe diventata immediatamente proprietà dei proprietari dei fondi agricoli dove si sarebbe trovata, sia quella stanziale sia quella migratoria, con la conseguente privatizzazione della caccia e quindi il ritorno ad una caccia di stampo vecchio, soltanto per pochi, mentre si sa che in Italia questo è un fenomeno di massa. Infine, tutta la parte relativa all'organ-

zazione del territorio, che era la parte più importante della proposta di legge ed io mi rammarico che il mondo ambientalista, anche quello che ha proposto con tanta insistenza il referendum, non se ne sia voluto rendere conto.

La caccia è indispensabile.

Che tipo di attività venatoria?

Una attività venatoria assolutamente nuova, basata su due principi: la pianificazione, l'organizzazione del territorio e la pianificazione faunistica. Il problema oggi è che non c'è nulla in termini di presenza significativa di fauna selvatica, per quanto riguarda la selvaggina stanziale. Ecco perchè io sono critico nei confronti di chi ha proposto la chiusura pura e semplice della caccia; non è che chiudendo si ottenga un miglioramento delle caratteristiche fisico-ambientali del territorio o si tutelino maggior-



mente la fauna. Occorre, a questo punto, la mano dell'uomo, perchè il territorio è profondamente atrofizzato, è distrutto, gli habitat sono scomparsi, bisogna fare una grande operazione di riorganizzazione complessiva del territorio, degli ambienti, dando la possibilità, con il reinserimento "scientifico" della selvaggina stanziale, alla selvaggina di riprodursi naturalmente.

La legge faceva questa operazione e collocava il cacciatore non più, come è avvenuto per tanto tempo, come colui che entra in un territorio cosiddetto libero, preleva e se ne va, ma diventava un produttore di ambiente, di fauna selvatica. Poi interveniva con l'attività venatoria attenta, responsabile, con il principio del legame cacciatore/territorio a livello di grandi aree di destinazione (appunto questo 60% su scala regionale o interregionale), rendendo la caccia non più, come dice il ministro Ruffolo una eccezione, o una cosa sopportabile; la rendeva del tutto compatibile e anzi assolutamente necessaria per mantenere la vita stessa degli animali. Oggi se non ci fosse l'intervento dell'uomo, per la ricostruzione degli habitat, e



un controllo, poi, sulla selvaggina, la conseguenza sarebbe la fine di quel territorio e della stessa fauna selvatica (pensiamo alla crisi in cui versano molti parchi naturali). La caccia è indispensabile, sotto questo punto di vista.

Questioni di principio.

Fino ad ora si è parlato della legge e della regolamentazione della caccia, ma che ne pensi di coloro che rifiutano la caccia per una questione di principio e di moralità vedendola come uno sport basato sul gusto inaccettabile di uccidere o di chi rifiuta la caccia a priori?

Io le rispetto, vorrei confrontarmi serenamente con queste posizioni; debbo dire che anche in Parlamento, con le forze ambientaliste, sono stati fatti dei significativi passi avanti. Voglio sottolineare le posizioni molto avanzate e innovative di una scienziata dell'ambiente com'è Laura Conti che, oggi, è diventata una delle protagoniste di questo discorso, per cui la caccia è ritenuta uno strumento indispensabile alla stessa tutela dell'ambiente naturale; logicamente una caccia non sconsiderata, una caccia fatta con quel criterio di cui parlavo prima, all'interno di una organizzazione del territorio. Così come le posizioni di un altro scienziato, quale è Enzo Tiezzi, che è intervenuto in Parlamento a sostegno, anche lui, di questa linea. Purtroppo, questa questione non è stata colta da tutti i gruppi verdi, specialmente la parte più fondamentalista; in questo modo, secondo me, si sono inseriti su una linea soltanto protestataria, che non fa i conti con la realtà dell'ambiente. Più ecologismo da salotto che una volontà di tutela ecologica e di intervento reale, per salvare la fauna e salvare il territorio.

I referendum.

A proposito del referendum: qual è il tuo atteggiamento?

Io sono stato uno che, fino ad alcuni mesi fa, ha creduto alla necessità di una pressione che imponesse al Governo e al Parlamento di predisporre lo strumento legislativo, cioè ho creduto al referendum da usare come forza d'urto per imporre la definizione di un testo di riforma. Questo obiettivo è stato raggiunto, forse in modo troppo tardivo, mi rendo conto, anche se i tempi per approvare la legge ci potevano essere: quindi il referendum ha avuto un ruolo in questo senso, di pressione nei confronti delle forze politiche. Poi, poteva essere un'arma importante anche in relazione ad un altro fatto: io ho parlato di 13 proposte di legge presentate, tre delle quali proponevano la chiusura della caccia, con il meccanismo del ricorso ai cinque anni di moratoria. Se fossero andate avanti, la caccia sarebbe stata virtualmente chiusa, e chiusa per sempre. Allora, a quel punto l'utilizzo del referendum sarebbe stata una